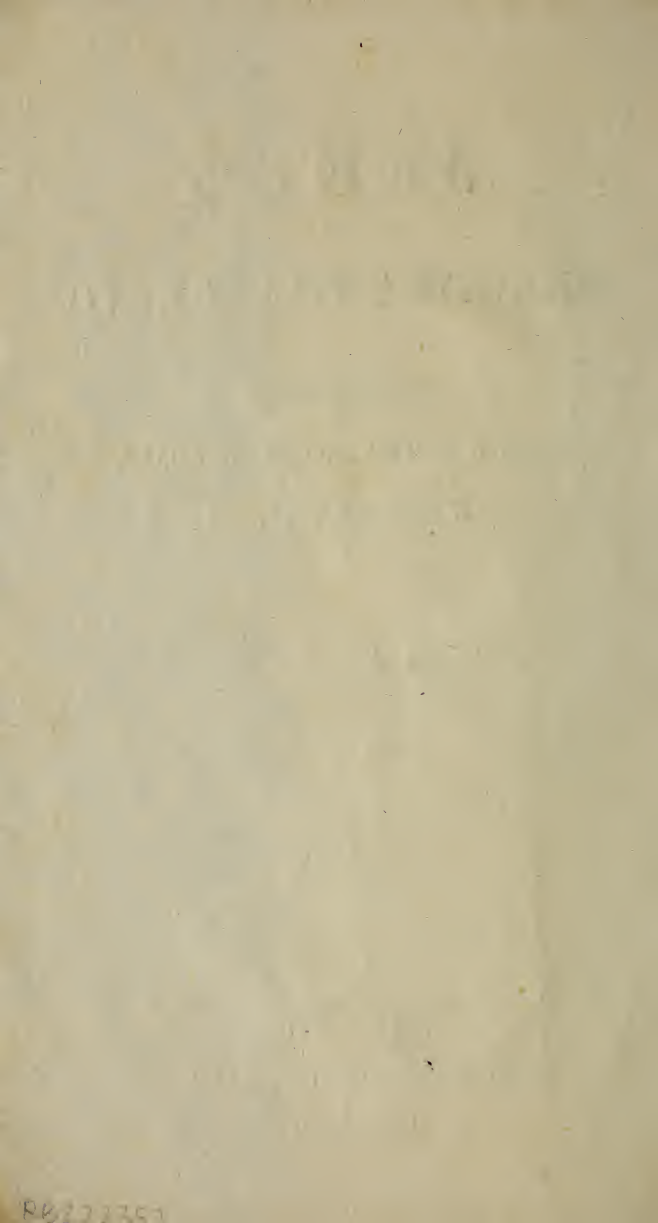
JEFTE

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1828

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXVIII

PERSONAGGI

JEFTE, giudice, e condottiere supremo degli Israeliti
Signor Berardo Winter.

SULAMIDE, sua figlia, promessa sposa di
Signora Clelia Pastori.

GIONATA, altro duce degli Israeliti
Signora Carolina Ungher.

GRAN SACERDOTE degli Israeliti
Signor Luigi Biondini.

GEDEORRE, Re degli Ammoniti
Signor Luigi Asti.

ADRA, amica di Sulamide
Signora Onorina Amandante.

CORO DI POPOLO, GUERRIERI, E SACERDOTI ISRAELITI.
DONZELLE SEGUACI DI SULAMIDE.

Soldati Israeliti ed Ammoniti.
Banda militare.

La scena è in Masfa e ne' suoi contorni.

(*I versi virgolati si omettono*)

MUSICA DEL MAESTRO SIG. PIETRO GENERALI

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Compositore de' Balli
Signor Galzerani Giovanni

Primi Ballerini serii
Signori Guerra Antonio - Carey Isidoro
Signore Héberlé Teresa - Vaque-Moulin Elisa - Conti Maria

Primi Ballerini per le parti
Signori Ramacini Antonio - Conjugi Bocci - Trigambi Pietro
Goldoni Giovanni

Primo Ballerino per le parti giocose
Signor Aleva Antonio

Altri Primi Ballerini
Signor Matthieu Enrico - Signora Nouvellau Luigia

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sigg. Coppini Ant. - Baranzoni Gio. - Coppini Gioac. - Masini Luigi
Boresi Fioravante - Sevren Teodoro - Cipriani Pietro

Altri Ballerini per le parti
Sigg. Bianciardi Carlo - Silej Ant. Trabattoni Giac. - Sevesi Gaet.

Altri Ballerini
Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Gius.
Sigg. Gabba Anna - Terzani Catt. - Braschi Eug. - Ardemagni Luigia

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Maestro di mimica ed aggiunto - signora Monticini Teresa

Allievi EMERITI *dell' Imperiale Regia Accademia*
Signori Casati Giovanni - Appiani Antonio - Casati Tommaso
Signore Besozzi Ang., Bencini Giud., Portaluppi Giul., Vaghi Ang.,
Polastri Enrichetta, Pizzi Amalia, Tanzi Maddalena, Romani Gius.

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Nolli Giuseppa, Vignola Margherita, Ardemagni Teresa,
Cazzaniga Rachele, Carcano Gaetana, Braghieri Rosalba,
Turpini Virg., Viganoni Teresa, Trabattoni Anna, Bonalumi Carolina,
Braschi Amal., Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Mazza Giuseppa,
Molina Rosa, Cafulio Giuseppa, Frassi Carolina,
Oggioni Felicita, Pozzi Angiola, Sassi Luigia,
Crippa Carolina, Monti Elisabetta.
Signori Grillo Gio. Batt., Della Croce Carlo, Vago Carlo, Quattri Aurel.

Ballerini di concerto
N.° dodici Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.
Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Bertuzzi Pietro.
Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Trevani Giuseppe.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.
Prima Viola
Sig. Majno Carlo.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.
Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.
Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.
Professore d' Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe

Direttore del Coro

Signor Bruschetti Antonio

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Pavesi Gervaso

Attrezzisti

Signori Fornari Giuseppe e Figini Carlo

Direttrice della Sartoria

Signora Cervi Rosa

Capi Sarti

Da Uomo — Da Donna

Sig. Rossetti Antonio — Sig. Majoli Antonio

Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Sig. Alba Tommaso — Sig. Abbiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ameno boschetto di palme.

Popolo prostrato, indi Sulamide e Gionata; poi G. Sacerdote, indi Adra.

Tutto il Coro

Volgi alfin pietoso il ciglio
Al tuo popolo in periglio;
Che noi siamo i figli tuoi,
No, non puoi, Signor, scordar.

Prima parte del Coro

Dopo tanti affanni e tanti,
Riedan salvi i figli eletti.

Seconda parte del Coro

Gloriosi e trionfanti
Tornin pure a' patrj tetti.

Prima parte

E quel Re nemico altero
Che il tuo popolo sfidò;

Seconda parte

E quell' empio consigliero
Che le insidie meditò;

Tutti

Venga, cinto di ritorte,
Qui la morte - ad incontrar.
Che noi siamo i figli tuoi,
No, non puoi, Signor, scordar.

(finita la preghiera s' alzano, e vedesi avanzare)

Sulamide e Gionata

a 2 Tace del nostro amore
Adesso il voto usato,
Se della patria il fato,
Gran Dio, ne guida a te.

Sul. Poi dell' amor le voci
Saprò seguire anch' io;
Potrà lo sposo mio
Spiegar gli affetti a me.

Gion. Concesso allor mi fia,
Dir ch' è il secondo oggetto,
Ch' infiamma questo petto,
Che ha dritto alla mia fè.

Sul. Quando sì bei momenti
Giunger per me vedrò?

Gion. Quando i soavi accenti
D' amore ascolterò?

a 2

Il premio alle mie pene
In te veder potrò.
Coroni un dolce imene
L' ardor che amor destò.

(qui si presenta il G. Sacerdote con Adra)

G. Sac. Cessino i voti e il canto;
Troppo sdegnato è il cielo;
Troppo l' ingombra un velo
Di tenebroso orror.

Adra Dopo un conflitto, i nostri
Fuggono vêr le mura,
Nè la città è sicura
Dal fiero vincitor.

Tutti Oh Dio! chi ne assicura
Dal fiero vincitor?

Coro

Vieni, sollevaci, vaga donzella, (a Sulamide)
Qual giglio candida, qual rosa bella.
Tu della patria, illustre figlio, (a Gionata)
Ne assisti, salvaci da un tal periglio.

Sul. E i nostri?

G. Sac. Sono dispersi, o estinti.

Gion. E i duci?

Adra Tutti battuti, e vinti.

Tutti Oh! rea sciagura! Giorno di morte!
Come la sorte cangiò tenor.
La voce flebile del pianto mio
Tu degna accogliere, pietoso Iddio!
Ah! non permettere che stuol di barbari
Riduca in polvere, profanator,
Altari e vittime, cittadi e popolo,
Ministri e tempio nel suo furor.

G.Sac. Contro l' empio nemico il nostro duce
Nulla poteo?

Adra Stanco egli riede, e vinto,
Sebbene illeso.

Sul. Oh Dio! di noi che fia,
Se il feroce Ammonita
Sui figli d' Israele
S' avvezza ad aggravar la man crudele!

Adra Forse infausto presagio
Di più funesto evento
Sarà questo per noi fatal momento.

Gion. Ah! perchè me compagno,
Jefte non volle al campo?
Tutti Dunque perduti siam, non v'è più scampo!
G.Sac. Tacete; e quale è questa
Viltade indegna, o imbelli?
Obbliaste la selce in rio conversa,
L' onda Eritrea per voi divisa, e quanti
Per noi prodigj il nostro Dio già feo?
È un delitto il timor, ch' or vi circonda,
E chi nol vince, agli occhi miei s' asconda.
Chi nel periglio - sè stesso obblia,
Di Masfa figlio - Ebreo non è.
Nel ciel fissate uniti insieme
La vostra speme - la vostra fè.
Coro Chi degli eserciti - guida il destino,
Dall' oste barbara - ci salverà.
G. Sac. Al sole manchino - piuttosto i rai,
Che per noi veggansi - mancar giammai
La sua giustizia - la sua pietà.
Gli altri Chi ne' pericoli - fu a voi vicino,
Dall' oste barbara vi salverà.
(parte il G. Sacerdotè; Adra e il Coro il seguono)

SCENA II.

SULAMIDE e GIONATA.

Gion. Sì, che potremo in campo
La sorte ritentar. Ma tu frattanto
Più non mi guardi, o sposa! E perchè mai
Quei seducenti rai
A me non volgi, col soave moto
D' amor che sì mi piacque?...
Sul. Oppresso e tristo
Geme Israele negli affanni suoi,
E tu, caro, d' amor parlar mi vuoi?

Gion. Taci, non più. So come debba il core
Al pubblico dolore
Sagrificare ogni più dolce affetto;
Ma troppo è questo petto
Per te, mio bene, a palpitare usato.

Sul. Or non pens' io che della patria al fato. (partono)

SCENA III

Recinto di steccati militari.

Soldati Israeliti in disordine; marcia interrotta in ritirata; Soldati con bandiere capovolte ec.; indi Jefte.

Coro

La gloria
Più non ci siede al fianco:
Vittoria
Non siegue il duce stanco:
Afflitto,
L' usato ardir nol domina:
Sconfitto
È d' Israel l' esercito;
E giunti siam nel culmine
Delle infelicità.
Jefte, che fai?... ti desta,
Non ci avvilir con questa
Fatal perplessità.
Perplesso? Amici, errate.
Qual nera ingiuria è questa!
Perdemmo, è ver, ma resta
Il vostro, il mio valor.
I falli nostri, il cielo
Punir bramò un istante,

Come col figlio amante
Suol fare il genitor.

Coro

Sereno il tuo sembiante
Vediam brillare ancor.

Jef. Fra l'armi intrepidi - si torni al campo.
De' nostri fulgidi - acciari al lampo,
Vedremo pallidi - quei rei tremar.
E di vittoria - novelli allori
Saranno premio - di quei sudori,
Che amor di patria - farà versar.

Coro

Ci guida intrepido - ovunque vuoi;
Il sangue spargere - ai cenni tuoi
Sapremo impavidi - saprem trionfar.

Jef. Parta ciascun; me qui si lasci al duolo
(i soldati partono)
Ed alla speme. Io pur son Jefte!... E Jefte
Non ritornava sempre
Cinto d' allori?... Ah! come in un momento
Cangiò il mio stato, il non previsto evento!..

SCENA IV

Sulamide, Gionata e detto.

Gion. Signor!...
Jef. Gionata!... ah figlia!..
Sul. Mio genitor!...
Jef. Mirate.
Jefte è pur vinto alfin.
Sul. Salvo tu sei,
Dunque salvo è Israel; salvi noi siamo.
Tutto lice sperar dal Dio d' Abramo.

Gion. Ma! .. come? ..

Jef. Inutil fora
Narrar le mie vicende. Or basta il dirti,
Che assaliti noi fummo
Quando men si credea. Cenno non valse,
Forza, nè voce a ricompor dei nostri
L' ordin sconvolto. Non fu pugna allora,
Fu sterminio, terror. - Seco mi svolse
La turba fuggitiva, infin che fronte
Facendo al noto ponte,
Agevolar potei,
Men sanguinoso, il lor ritorno ai miei.

Sul. Che giorno reo! . . .

Jef. Si calmi
Il vostro duol. Si cangerà in vittoria
Questo colpo fatal . . . Vinti cadranno
Del nostro Nume a' piedi
I rei nemici, al suo
Formidabile aspetto. (lucido baleno)

Sul. Padre! . . .

Gion. Fiammeggia il ciel! . . .

Jef. L' augurio accetto.
Sì, t' intesi, o gran Dio! (altro baleno)
A più felici imprese
Tu mi richiami.

Gion. Al campo
Me tuo seguace avrai.

Jef. No, tu qui resta
Del popolo in difesa,
In difesa di lei,
Che tanto ha parte degli affetti miei.

Il valor, che in seno ascondi
Serba pure ad altre imprese;
Pensa a un padre, or che ti rese
Di sua figlia il difensor.

Sul. Io dovrei l' amata voce
Non curar d' un casto affetto;
Ma tropp' alto è il mio rispetto
Al voler del genitor.

Gion. Ah! perdona; offeso, oppresso
Troppo è il cor dai cenni tuoi;
Me séguace or più non vuoi
Nelle vie che addita onor.

Jef. Tanto imposi, e ciò ti basti.

Gion. Non vedrò le avverse squadre?

Sul. Cedi, oh caro! al duce, al padre,
Alla sposa, al nostro amor.

a 3

Mille affetti in tal momento
Fan contrasto all' alma mia.
Giusto ciel, da te desìa
Pace e calma oppresso il cor.

Jef. Ebben?

Sul. Resisti ancora?

Gion. M' arrendo a chi m' adora;
Terrò il valore a fren.

Jef. Oh! vero prode . . . oh! figlia,
Venite a questo sen. (s' abbracciano)
Già il fuoco e l' impeto del tuo desìo
Per quest' amplesso s' aggiunge al mio;
Già più terribile sento l' ardire,
Che il vigor crescemi, crescendo l' ire,
E irresistibile fulminerà.

Gion. Già il furor bellico, cui tutto avvampo,
Per quest' amplesso ti segue in campo;
Intanto armandosi col vivo telo
De' voti fervidi, ch' han forza in cielo,
Teco quest' anima combatterà.

Sul. Già un nuovo fremito di misto affetto,
Per quest' amplesso, m' inonda il petto;

Già al cielo innalzomi con la preghiera
D'un cor che palpita, d'un cor che spera,
Che la vittoria t' implorerà.

a 3

Del Dio forte, che vince, che strugge
Già in ciel rugge - la fiera vendetta;
Già discende fra i nembi ed il tuon.
I nemici col guardo ei saetta;
Son dispersi, già polvere son. (partono)

SCENA V

G. Sacerdote, indi Adra.

G.Sac. Nè qui pur veggo alcun - Che sarà mai
Questo silenzio universal? E questa
Solitudin funesta?...
Adra Signor!..
G.Sac. Dimmi, Adra, a noi
Qual ne ritorna il Duce?
Quai le schiere tornâr?
Adra Vinto, e disperse.
Ma pur d' un bel ardire
Sembran di nuovo accese. E tu, signore,
Come qui sei, mentre del sommo duce,
Sulamide, la figlia
Di te va in cerca, e di te chiede a tutti?
G.Sac. Che mai vorrà?
Adra Nol so. Parlar d' un voto
Del genitor l' udii.
G.Sac. Si vada a lei;
S' oda qual voto. Adra, ti lascio, e il piede
Porto del Nume alla terribil sede. (partono)

SCENA VI

Recinto della sacra tenda.
Una gran nube la ricopre.

Coro di Sacerdoti, poi G. Sacerdote; indi Sulamide con Donzelle.

Coro

Nunzj quel tetro nembo,
Quell' ombre atre funeste,
Son del furor celeste
Col popol d' Israel.
Dilegui Iddio pietoso
Quel tenebroso vel.

G.Sac. Tacete omai!...
Sul. Signore!...
G.Sac. A che rivolgi
In queste sacre soglie,
Principessa, il tuo piè?
Sul. Del padre un cenno,
A te m' invia.
G.Sac. Che brama?
Sul. Ei vuole in breve,
In quel sacro recesso, al sommo Iddio
Voto segreto offrir.
G.Sac. Vana si rende
Per or l' inchiesta. A quella sacra tenda
Non può, già il sai, fin che la cinge e ingombra
La gran nube divina, alcun mortale
Accesso aver. Se umani prieghi il Nume
Accoglier voglia dileguando il nembo,
E ridonando la primiera luce
Ne avrà da me l' annunzio il nostro duce.

Sul. Ah! d' affrettar l' istante del paterno
Sacro e segreto voto
Il Nume supplichiam, stuolo devoto.

(tutti si prostrano)

Il nembo dissipa che ne circonda;
Più non si asconda a' rai del dì.

(accennando la tenda)

Coro

Dio degli eserciti, che intorno vigili,
L' amato popolo salva così.

Sul. Inespugnabili monti la cingono,
Ma non difendono l' alma città.

Coro

Dio degli eserciti, che intorno vigili,
Del suo pericolo senti pietà.

Sulamide e Coro

Pietà, soccorrici, tuoi figli siamo;
Nume d' Abramo, fidiamo in te.

(finita la preghiera s' alzano, e la nube comincia a dileguarsi a poco a poco, lasciando intieramente vedere la tenda)

G.Sac. Oh portento! che miro? Il sacro nembo
S' appressa a dileguarsi. Il fausto annunzio
Tu reca al genitor (a Sulamide). Accorda Iddio
Ai mortali l' ingresso:
Può l' arcano suo voto offrire adesso.

(Sulamide parte con le Donzelle)

SCENA VII

Il G. Sacerdote, col Coro, va ad incontrare Jefte, che al suo giungere gli fa un cenno, al quale tutti si ritirano. Jefte rimasto solo, s' inginocchia, e dice

D' Israel Signore e Padre,
Fermo accogli il voto mio;
Delle ree nemiche squadre
Vincitor se tornerò,
Chi primier nel proprio tetto,
Sia di sangue illustre, o oscuro,
Si presenti a me, lo giuro,
Di mia man lo svenerò.

» (finito il voto, s' ode un cupo rimbombo, e tutta
» la scena viene ingombrata da fitta oscurità)

» Oh Dio! vacilla il suolo.
» Di noi che mai sarà?

» (vengono in iscena Sulamide con Adra e donzelle;
» il G. Sacerdote col Coro accorrono allo strepito)

Tutti

» Oh Dio! vacilla il suolo.
» Di noi che mai sarà!

Jef. » Che orror! Proscrive forse
» Il Nume il voto mio?

Jef., Sul. » Segni son questi, oh Dio!
» Di sdegno, o di pietà?

» (a poco a poco la scena si rischiara,
» e vi succede una chiarissima luce)

Tutti

» Ma a gradi a gradi tremula
» Torna la luce, e brilla;
» Intorno a noi scintilla
» Il chiaro suo splendor.

SCENA VIII

GIONATA, con poco seguito, e detti.

Gion. Signor, degli Ammoniti,
Pacifico in sembianza,
Verso di noi s' avanza
Per favellarti il Re.

Jef. Che chiede mai? che brama
Quel duce menzognero?

Gion. Ascoso è un tal mistero
A' suoi, a' nostri, a me.
(s'ode in lontananza la banda militare)

Sul., Gion., Adra, Jefte e *G. Sac.*

Degl' istrumenti bellici
La barbara armonia,
Sembra che ormai s' approssimi;
Verso di noi s' avvia. (la banda tace)
Tace ... con tal silenzio
Par che il nemico additi,
Che dell' augusto tempio
Sul limitar egli è.

SCENA IX

Preceduto da truppa in marcia, e banda militare, viene GEDEORRE.

Coro

Che cosa sperano? Mesti, dipinti
D' orror, d' obbrobrio, confusi e vinti,
Fuggano i barbari, fuggan da noi;
I sensi suoi fe' chiaro il ciel.

Ged. Inerme il capo mio (a Jefte)
In faccia del tuo Dio,
Io, vincitor, lo vedi,
Consegno alla tua fè.

Jef. Qual delle genti al dritto
Serba Israele omaggio
Tu il sai: ti mostri saggio
Fidandoti di me.

Ged. Vengo ad offrirti pace.

Jef. Il dono tuo non sprezzo.

Ged. Poco a parlar avvezzo,
Qui ne descrissi i patti,
(dandogli una pergamena)
Che sacri, il giuro, e intatti
Sempre osservar saprò.

Jef. Esaminar fia d' uopo
Se accoglierli dovrò.

(legge) = A Jefte Gedeorre.
= I tuoi guerrier ritira
= Dall' usurpato suolo.
= Sull' Ammonita, e solo,
= Libero a te rimanga
= Quanto altrove occupasti. Amica pace
= Leghi i popoli nostri; e la tua figlia,
= Rendendo il nodo più gradito e forte,
= Venga meco regina, e mia consorte.

Alma vil! l' offerta rea (a Gedeorre)
Ode il Nume, e ancor non tuona?

Sul. E potria donzella Ebrea
La sua man lordar così?

G. Sac. Delle genti il sacro dritto
Se l' onor non si serbasse...

Gion. Al mio piè cader trafitto
Io farei chi tanto ardì.

Tutti

Vorrei reprimere - nel petto mio
Quello che m'agita - crudel desìo
Della vendetta - nel cor ristretta;
Omai più limiti - non ha il furor.

Jes. Parti.
Ged. Tremate.
Sul. e Gion. Indegno!
Ged. Ardo per voi di sdegno.
Se il mio furor si sprezza
Massa cader dovrà.

Tutti, fuori Gedeorre

Dal tuo fremente sdegno
Iddio ci salverà.

Tutti

Ahi! qual caligine, qual nube mai
La mente ottenebra, mi toglie il giorno;
Par che vacillino confusi i rai;
Gli oggetti involansi, che scorgo intorno;
Da mille smanie, che già l'opprimono,
Quest' alma misera chi salverà?

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campagna nelle vicinanze di Masfa.

(È notte)

Al suono della banda militare si vedono sfilare de' soldati.
Coro di Guerrieri e Popolo Israelita.

Tutti

Tacita notte e bruna
I passi nostri/vostri asconda;
Nè l' eco al suon risponda
Di fioca tromba.

Popolo

Addio; per voi combatta
Co' suoi prodigj il cielo.

Guerrieri

Addio; fervente zelo
Ci scorti nel cimento.

Tutti

Ne/Vi appresta il grande evento
Onore, o tomba. (cessa la banda)

Guer. Se vincitori ritorneremo . . .
Pop. Il crin d'allori v' intesseremo.
Guer. Se poi la morte ci attende squallida...
Pop. La vostra sorte saprem dividere...
Tutti E le nostr' anime spogliate e libere
Da un miserabile terrestre affanno,
S' incontreranno
Alla presenza del Re dei Re.
(si dividono a poco a poco)

SCENA II

Sulamide, Gran Sacerdote ed Adra.

Sul. Il genitor, lo sposo
Tu mi serba, o gran Dio! Signore!.. amica!..
Che mai sarà di noi?
G. Sac. Tutto predice
E vittoria e trionfo.
Adra Sì, del favor del cielo
Son certi i segni.
Sul. Ma se certi tanto
Son gli augurj celesti, ond' è che il core
Nel mio petto affannato
Più non sente l' usato
Lieto presagio di felici eventi?
Adra Perchè i proprii tormenti
Tu stessa appresti a te.
G.Sac. Perchè nel campo
Stan due pegni a te cari. Al tempio il piede
Con me rivolgi, e ferma in Dio tua fede. (partono)

SCENA III

Vasta pianura. Monte, sotto il quale un fiume. Ponte sul davanti verso un lato.

(Notte con luna)

Scorgonsi al di là del ponte in distanza le guardie degli Ammoniti che lo custodiscono. Al di qua vedesi un drappello di Soldati israeliti, che esce guardingo sul davanti, dopo il quale viene Gionata.

Coro (sommessamente)

Taciti, taciti,
Stretti in drappello,
I prodi giovani,
Fior d'Israello,
Già il guado varcano.
Silenzio e ardir.
Per poco freninsi
Le destre e l'ire;
Il segno attendano
Preste a ferire;
Già il guado varcano.
Silenzio e ardir.

Gion. (esce fra i suoi, che si dispongono ordinatamente intorno a lui)
Ecco l'ora; ecco il sito. È della prima
A noi vicina schiera omai compiuto
Il tragitto felice.
Oh! quale a noi predice
Fausta vittoria sì felice evento!
Ma s'attenda il momento
Che l'altre ancor sieno varcate e pronte.
Allor tre volte ripetuto il suono
Delle trombe di Jefte,

E la fiamma sul monte
Ci fiano avviso d' assalir. - Fra tanto
Ne' perigliosi agguati
Appiattatevi, o prodi. (i soldati ubbidiscono, ritirandosi da varie parti; alcuni soltanto rimangono a vista indietro, in atto di spiare ogni cosa con attenzione)
Oh notte! oh madre
D' affannosi pensieri, a che mi togli
La necessaria calma?
E perchè non mi lasci
Tutto all' arduo cimento intento il core?
Le larve dell' amore
Tu richiami a turbarmi;
E un dolce oggetto e caro
Mi fa l' alma tremar sotto l' acciaro.
Mentre all' ardita impresa
Solo pensar vorrei,
L' immagine di lei
Tutto m' accende il cor.
I dritti suoi difende
Anche fra l' armi amor. (siede pensoso; poco dopo s' ode uno squillo di tromba assai lontano)
Ma che ascolto? (sorgendo) Da lunge
Al mio orecchio rimbomba
Il fioco squillo della prima tromba.
Gionata, riedi in te. - La patria parla,
Altro or non sei che d' Israel campione.
(s' ode un secondo squillo di tromba più dappresso, dopo il quale escono tosto da tutte le parti i soldati di Gionata)

Coro di soldati (con ansietà)

Odi, odi, da lunge, e più presso
Da due trombe fu il segno già dato.
Noi siam pronti col brando impugnato,
Nè ritegno più soffre il valor.

Gion. (snudando la spada)
Sì, miei fidi, quei ferri snudate;

Dio v' invita, vi vendica Iddio;
Lui pregando - di vincer giurate,
A lui dando - la gloria e l' onor.

Coro Dio pregando - di vincer giuriamo,
E a lui diamo - la gloria e l' onor.

Gion. Si pugni, si vinca,
Si sfidi la morte;
Segnal di vittoria
La tomba del forte
Fia cinta d' allór.

Coro La tomba del forte
Fia cinta d' allór.

Gion. Del caro mio bene
L' immagin diletta,
Mi guida alla gloria,
Mi sprona a vendetta,
M' accresce il valor.

Coro Si corra a vendetta,
Si spieghi il valor. (sul finire del Coro s' ode vicinissimo il terzo squillo della tromba, e quindi scorgesi sul monte la fiamma concertata da Jefte. Allora Gionata alla testa de' suoi sforza il ponte, e quindi s' ode di dentro strepito d' armi e di battaglia)

SCENA IV

Boschetto di palme come sopra.

Gran Sacerdote, Sulamide, indi Gionata.

G.Sac. E ancor non s' assicura,
Principessa, il tuo cor?

Sul. Nel ciel ripongo
La sicura mia speme.
Ma nessuno frattanto
Dalla pugna tornò. Del genitore,

Dello sposo fedele
Alcun nunzio finor . . .

Gion. Vinse Israele.

Sul. Oh sposo !

G. Sac. Oh fausto giorno !

Gion. Tutti dispersi intorno
Van gl' inimici.

Sul. E il genitore?

Gion. È illeso.
Cinto dalla vittoria, a mezzo il giorno
In Masfa vincitor farà ritorno.
Ei vuol che pronto sia
Tutto per te nel tempio.

G. Sac. In brevi istanti
Io la gran pompa disporrò. Protegga
Il ciel l' ardor, ch' ambo v' accese. All' ara
Egli unite vorrà fra pochi istanti,
Col sacro nodo, le vostr' alme amanti. (partono)

SCENA V

Piazza nella città di Masfa. Alla sinistra palazzo con gradinata, e abitazione di Jefte.

Sulamide con Adra; e Donzelle.
Banda militare, e truppe in marcia. Gionata precede Jefte che viene su d' un carro trionfale, e dietro di esso Gedeorre e Guerrieri Ammoniti in catene.

Coro generale

Viva il Nume, l'Autore del tutto,
Che salvonne col braccio suo forte,
Che difese di Masfa le porte
Dalle ingiurie d' un oste crudel.

Popolo

Lieti canti eccheggino intorno
Al gran Duce in sì celebre giorno.
Al ministro de' sdegni divini
S' avvicini, si prostri Israel.

Guerrieri

Tutto è pace; no, più non rimbomba
Suon guerriero di stridula tromba.
Del Signore è pur grande il potere,
Che comanda alle sfere - ed al ciel!

Tutti

Viva il Nume, ec.

Jef. Sei vinto, Gedeor. Se ne' tuoi lacci
Jefte così cadea,
Chi sa qual l' attendea
Strazio crudele! Io così vil non sono:
Sciolgasi; e regno, e libertà ti dono.

Ged. Grato, Signor, m' avrai
Sempre a tanta virtù. Con quest' acciaro
Co' fidi miei, seconderò, se vuoi,
In guerra ognor gli alti disegni tuoi.
(parte co' suoi)

Coro

Viva il Nume, l' Autore del tutto,
Che salvonne col braccio suo forte,
Che difese di Masfa le porte
Dalle ingiurie d' un' oste crudel.

(durante questo Coro, tutti si ritirano in bell' ordine, e resta solo in iscena Jefte)

SCENA VI

JEFTE, poi SULAMIDE.

Jef. Verso il paterno tetto
Ormai s' inoltri il piè. - Qual forza arcana
Trattiene i passi miei?... Del fatal voto
Ora l' oggetto ignoto
Si vada ad incontrar. Se agli occhi miei
Si presentasse?... Ah! di dolor morrei.
Pietà, gran Dio! pietà!... Sostienmi in questo
Orribile, funesto,
Sventurato momento, e fa che sia
Vana la tema mia. Ma il piè mal fermo
Più non mi regge... Le smarrite ciglia...
Tremanti... incerte...

Sul. (dal palazzo) Ah! genitore!...

Jef. Ah figlia!
(cade svenuto)

Sul. Che fu? Pietà... gran Dio!...
Rendimi il padre, o fa che mora anch' io.

Jef. Ah! qual funesta benda (rinvenendo)
Cade dagli occhi miei!
Tu sola, o figlia, sei
Cagion del mio dolor.

Sul. Signor, qual rea vicenda,
Tanto terror consiglia?
Così l' amata figlia
Stringi al paterno cor?

Jef. Il voto!...

Sul. Il voto?...

Jef. Oh Dio!...
Fato più acerbo e rio
Chi preveder potè?

Sul. Gelar mi sento anch' io,
Nè posso dir perchè.
Dimmi, mi svela - in che mancai?
Volgi alla figlia - sereni i rai.
Quel cupo aspetto - chi può soffrir?

Jef. Vanne, ti cela - (che mai giurai!)
Vêr me le ciglia - non fissar mai;
Con quell' aspetto - mi fai morir.

SCENA VII

Coro di Sacerdoti, e detti.

Coro

Signor, l' ignota vittima
Con te si attende al tempio.

Jef. Qual vittima? qual scempio?
E lo permette il ciel?

Sul. Qual vittima? qual scempio
Da te richiede il ciel?

Coro

Vieni, Signore, al tempio,
Si sciolga il voto al ciel. (partono)

Sul. Presente al sagrifizio,
Padre, ch' io sia vorrai?

Jef. (Misera!...) Vi sarai.
(M' investe un freddo gel!)

Sul. Mi guarda almeno!:..

Jef. Ah! lasciami
Al fato mio crudel.

Sul. Nel torbido sguardo
Più il padre non trovo;
Quell' aspro contegno

È barbaro e nuovo
Al cor d' una figlia
Che vive per te.

Jef. Per alto decreto
Dell' ira celeste,
Di te le sembianze
Mi sono funeste;
Nè pace, nè calma
Più esiste per me.

a 2

Son tanti gli affanni,
Che provo nel seno
Ch' esprimerli appieno
Concesso non m' è. (partono)

SCENA VIII

Boschetto di palme come sopra.

Adra con Donzelle.

Adra Ah! chi di voi mi dice
Donde vien quell' orrore
Che abbatte il nostro duce e lo circonda?
Chi sa, qual mai s' asconda
Fatal segreto, e forse
Troppo funesto a noi,
Ne' tronchi detti suoi?
Ah! voglia il ciel, che la tremenda e ria
Nube, che or tutto ingombra,
Non sia che un timor vano, un sogno, un' ombra.
(partono)

SCENA IX

Recinto della sacra tenda.

Jefte, Sulamide, Gionata, Adra, Popolo, Soldati, e Donzelle.

Jef. Ah! questo è pur l'amaro passo! Udite,
Sacri ministri, amici,
Guerrieri, tutti udite. Oh! figlia amata,
Più mia non sei.
Sul. Che fia?
Jef. Solenne voto
Io pronunziai dinanzi al sacro altare,
In faccia al sommo Dio, che se felice
Per noi fosse la pugna, il primo oggetto,
Che di Jefte all'aspetto,
Tornando in sua magion, comparso fosse,
In olocausto a lui svenato avrei;
E questo... oh figlia!... ahimè! questo tu sei!
Sul. Oh stelle!...
Gion. Ah! no...
Jef. Ti calma,
Gionata mio, tutto a me stesso io dissi
Quel che dir tu mi puoi.
Gion. Crudel!
Sul. Gl'impeti tuoi
Frena, o sposo adorato. Il capo mio
Sacro è all'eterno Iddio. Eccomi all'ara;
Vibra, o padre, l'acciaro:
L'ultimo scempio di tua man m'è caro.
Gion. Ah! no, non sarà mai...
Sul. Perchè resisti,
Caro Gionata, al ciel? Perchè a tal segno
Ti avvilisci, o Signor? Tremendo è il voto,

Ma compirlo convien. Vieni, ferisci;
Non paventar. Oh! quanto
Più lieta io morirei se vi scorgessi
Men dall' affanno in tale istante oppressi.
Cari oggetti, amici, addio;
L' alma in ciel un dì v' attende;
Là nel fin di sue vicende
Ogni core esulterà.

Gion. Ah! crudel, che mai facesti? (a Jefte)
Ah! di me che mai sarà?

Jef. I rimorsi miei funesti
Non accrescer, per pietà.

Coro

I rimorsi suoi funesti
Non accrescer, per pietà.

Sul. Se la patria a me diè vita,
Il morir per essa è vanto.
Qualche stilla almen di pianto,
La mia tomba bagnerà.

Tutti

Lutto, orror, mestizia e pianto
Masfa tutta ammanterà.

SCENA ULTIMA

Il Gran Sacerdote e detti.

Jef. Ma che miro!...
Oh! qual portento!

Coro

Giusto ciel! che mai sarà?

G.Sac. Jefte, contento è Iddio

Della vostra virtù. Vuol per due lune
Sospeso il voto.
In cor la figlia accenda
La dolce speme di maggior vicenda.

Sul. Ah! mio sposo... ah! padre amato,
Qual per noi felice istante!
Stretti al seno palpitante,
Possedervi, io posso ancor.

Coro

Alme belle, ah sì! godete,
Nè alcun fia che turbi audace
Quella gioja, quella pace
Di cui solo è Iddio l' autor.

Sul. Spira alfin, del Nume a' cenni,
Aura dolce e lusinghiera.
L' innocenza non dispera
Del celeste suo favor.

FINE DEL MELODRAMMA

AGAMENNONE

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

DI

GIOVANNI GALZERANI

AL RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Sulle tracce dell' Agamennone di *Alfieri* composi il nuovo Ballo, che mi pregio di offerire a questo colto Pubblico. Non tornerà buon grado forse a qualcuno questa offerta, trattandosi di un soggetto tragico; mentre molti intendono che io accarezzi troppo questi argomenti: ed invece di porgere agli spettatori la pittura della sensibilità e dell' innocenza, presenti loro quella de' più neri delitti.

Le passioni portate all' ultimo grado, e il sentirle, e l' esporle con verità, è il più difficile per un' arte che vien limitata a pochi gesti di convenzione. Nato di animo ardente, e volonteroso di compatimento, cerco nelle difficoltà di ottenerlo. Non che io mi creda, ciò asserendo, di esser giunto all' apice della perfezione; ma più volentieri, che altrimenti, mi studio di presentare ad un Pubblico intelligente, come il Milanese, un soggetto dove il difficile mi spinga a superare ogni ostacolo, e farmi degno di quel suffragio di che non è avaro, per chi tutto il suo limitato sapere pone in opera onde meritarlo, e che tante volte a me pure fu compartito.

PERSONAGGI

AGAMENNONE, re d' Argo, marito di
Signor Giuseppe Bocci.

CLITENNESTRA
Signora Maria Bocci.

ELETTRA
Signora Giuditta Bencini. } figli dei suddetti

ORESTE
Signora Felicita Oggioni.

CASSANDRA, figlia di Priamo, schiava di Agamennone
Signora Maria Conti.

EGISTO
Signor Antonio Ramaccini.

IPSEO, duce dei Custodi reali
Signor Tommaso Casati.

STROFIO
Signor Carlo Bianciardi.

Matrone — Primati del regno
Sacerdoti — Iniziate
Duci — Guerrieri
Popolo — Schiavi trojani

L' azione è in Argo.

La Musica è espressamente composta
dal sig. Maestro Cesare Pugni

Le Scene sono nuove
disegnate e dipinte dal sig. Alessandro Sanquirico

ATTO PRIMO

Vestibolo del Tempio di Diana. Magnifico mausoleo da un lato, eretto in memoria d' Ifigenia figlia di Agamennone, il di cui terribile sagrifizio vedesi al di sopra in bianco marmo scolpito.

Il cielo è oscurato: il tuono orrendamente rimbomba fra le vôlte del sagro asilo. Clitennestra è assisa dolente appiè del monumento della trucidata sua figlia, mentre le Vergini argive con devota venerazione celebrano l' annua ricorrenza del funesto avvenimento, adornando la tomba di funebri serti. Elettra intanto esce con le Matrone dal Tempio, seco adducendo il piccolo Oreste, che con mesta tenerezza viene da lei presentato alla madre, onde alleviare il cordoglio da cui la vede oppressa. Scossa la Regina dal suo cupo concentramento, lo stringe al seno, e con l' amata figlia alterna le sue lagrime ed i suoi amplessi. Il tremendo oragano già va gradatamente cessando: un raggio di gioja nuovamente brilla sul volto dell' afflitta Elettra, la quale con dolci istanze eccita Clitennestra a porger seco voti alla triforme Diana per la salvezza di Agamennone, del cui destino varia cotanto ne corre in Argo la fama. Uno sguardo severo ella rivolge alla figlia, ed additandole la tomba d' Ifigenia le chiede se nuovo sangue versar si debba pel di lui ritorno, come per la partenza si sparse. Elettra geme a così amara risposta, perchè troppo conosce il traviamento della madre, e mentre tenta ogni via onde allontanare dal di lei cuore l' avversione che dimostra per il consorte, un tumulto di giulive voci

in lontano desta una generale sorpresa. Elettra, animata da un lieto presentimento, tosto con le sue Damigelle accorre per indagare la cagione di così repentina gioja. Clitennestra incerta si aggira; assalita da un palpito ignoto attende con impazienza il ritorno della figlia. In questo vede da lungi inoltrare Egisto, che, anelante e compreso dal massimo terrore, narra l'imminente arrivo di Agamennone. Come da fulmine colpita rimane Clitennestra alla inattesa novella, ma scossa alle scaltre rimostranze di Egisto, che indispensabile le dimostra la pronta sua partenza, *forsennato!* esclama, *dal tuo destino, qualunqu' ei sia, non andrà disgiunto il mio: io ti seguirò ovunque.* Gioisce il perfido al fermo di lei proponimento, e con simulato dolore la esorta a bandirlo dalla mente, chiusa omai essendo ogni via per evitare cotanta sciagura. Clitennestra non ode che le voci della sua cieca passione, e lo scongiura di fermarsi in Argo un giorno almeno, ond' essa sceglier possa un partito. L' iniquo mostrandosi vinto dalla di lei desolazione, e quasi violentato, lo giura. Giubilante Elettra ritorna con numeroso seguito, facendo conoscere alla madre, esser certo l'arrivo d' Agamennone; ma scorgendo in essa una agitazione improvvisa, e trovando al suo fianco Egisto, si sorprende, e domanda a questo, se anch'egli sia disposto di uscire incontro al trionfante Monarca. Repressa rabbia di Egisto. Costernazione di Clitennestra alle vive istanze della figlia che la eccita a seguirla presso il reduce consorte. Essa da mortale angoscia e terrore oppressa, dopo aver rammentato il giuramento ad Egisto, con Elettra si avvia al troppo per lei terribile uffizio.

SCENA SECONDA

Parte posteriore del Tempio di Diana.

Egisto è solo! Egli freme e macchina la perdita di Agamennone. Solo non potrebbe azzardare il colpo senza temere della poca riuscita nell' impresa. Un suono lontano di gioja lo scuote. Il popolo festeggiante muove incontro al vincitore di Troja. Egisto osserva con qualche sdegno il giubilo universale; e proponendosi di non essere spettatore del popolare tumulto, giura però di operare nascostamente per giungere al possesso di quel trono, unico oggetto de' suoi desiderii.

ATTO SECONDO

Gran Piazza d' Argo, addobbata per l'arrivo del trionfante Monarca.

I Primati del regno, le Matrone, i Magistrati e finalmente le Dignità sacerdotali si avviano esultanti incontro al vincitor di Troja. La gioja popolare in lieti plausi ad ogn' istante prorompe, ed all' arrivo di Clitennestra e dei figli, quasi ebbrezza diviene. Già le argive insegne veggonsi sventolare da lungi; le vittoriose falangi in bella mostra si avanzano; i conquistati trofei e le nemiche spoglie precedono i schiavi trojani, fra i quali si distingue la real figlia di Priamo, mestamente assisa sopra un carro carico di preziosi arredi. Agamennone finalmente, entro magnifica quadriga, giunge fra le universali acclamazioni. L' invitto Monarca, nel rivedere la consorte e gli amati suoi figli, tosto discende e vola nelle di loro brac-

cia. Clitennestra a gran stento reprime il ribrezzo ed il terrore, che le desta la presenza del tradito consorte, e comunque Agamennone in quel primo istante è più di tutto occupato del suo diletto Oreste, non isfugge però totalmente al suo sguardo la di lei agitazione, e sorpreso ne la chiede della cagione. Prontamente Elettra, onde la madre abbia tempo di riaversi, adduce che l'improvvisa gioja, dopo le infauste nuove di lui sino a quel giorno avute, vieta loro di sfogare intieramente la piena degli affetti. Rincorata alquanto la Regina, con tronchi accenti conferma l'asserzione della pietosa figlia, ed ogni dubbio dilegua dall' animo di Agamennone. Al di lui cenno Cassandra lentamente si avanza, ed egli alla consorte il nome e le sventure palesa della real prigioniera. Marcato terrore della Profetessa nell'incontrare i suoi sguardi con quelli della sorella di Elena, che le rinnovano al pensiero l'esterminio della patria e de' suoi più cari. Le pietose cure di Agamennone verso quell' infelice, i manifesti segni del ribrezzo che la medesima dimostrò nel vederla, producono in Clitennestra non lieve turbamento. Comincia ad accendersi nel petto di entrambe una scintilla di mortal odio, per cui l'altero contegno dell' una viene corrisposto dall' altra con freddo disprezzo. Agamennone intanto ordina che la prigioniera sia guidata nella propria Reggia; quindi, seguìto dalla consorte e dai figli, s'avvia al tempio per render grazie agli Dei del suo avventuroso ritorno. Il reale corteggio accompagna il Monarca, ed il popolo ebbrifestante celebra un così fausto giorno con variate danze.

ATTO TERZO

Recinto delizioso nella Reggia contiguo ai bagni.

Cassandra ovunque si aggira, funeste immagini le si presentano. Essa si avvede di Clitennestra che a quella parte s' inoltra, e già sta per rivolgere i suoi passi altrove, quando vedendo Elettra che sopraggiunge con Oreste, da irresistibil trasporto sospinta, muove ad incontrarli. Ogni suo moto, ogni accento inspira terrore — *Salva, o donzella, questo fanciullo!* esprime Cassandra col più intenso dolore. *Orrendo fato qui cangerà in breve la gioja in lutto, ed a te costar potrebbe un tardo pentimento, se non mi ascolti, ed a questo innocente la vita.* — Quantunque oscuri sieno gli accenti di Cassandra, non cessano però di spargere il terrore nel cuore di Elettra. Clitennestra si sorprende dapprima, ma quindi con impeto si serra il figlio tra le braccia, e, mentre invasa da ignoto pentimento, cerca di allontanarsi con esso, Egisto si avanza guidato da Ipseo, che gl' impone di quivi attendere il Re. Inesprimibile sorpresa e palpito di Clitennestra all' inatteso comando. Elettra prevedendo il periglio della madre, con dolce violenza la esorta a seguirla; ma già s' avanza Agamennone! Quadro delle varie passioni che agitano l' anima degli astanti. Al cenno del Re, umilmente si avanza Egisto, ed i più scaltri modi adopra nel narrare le vicende che han guidato in Argo i suoi passi; ma il commovente stato in cui dimostrasi ridotto, e le fervide suppliche per destare la di lui commiserazione, non hanno forza bastante per estinguere l' odio ereditario nei figli di Atreo e di Tieste. Il generoso Monarca però, malgrado il ribrezzo che prova nel mirarlo a sè dappresso, promette assisterlo di tutte le sue forze

perchè possa giungere al possesso del retaggio paterno, rapitogli dai perfidi di lui fratelli; ma gli niega apertamente l' asilo di che lo richiese. Mal represso fremito di Clitennestra al fatale divieto. Elettra pone in opra tutta la figlial tenerezza per calmare i di lei trasporti, ma invano: essa quasi dimentica di sè stessa, osa implorare la clemenza del Re a favore d' Egisto, e tanto insiste, che, commosso Agamennone, già sta per rivocare il di lui bando, allorchè Cassandra, sino a quel punto assorta in estasi profonda, si getta ai piedi del Monarca, e, invasa da fatidico spirito, pronuncia altamente il più terribile vaticinio. I tremendi detti della veridica sempre, e mai creduta donna, quantunque sprezzati dagli astanti, bastano però a bandire dal cuore di Atride la nascente pietà. Furore di Clitennestra contro l' abborrita Profetessa, da Agamennone imperiosamente represso; per cui le si conferma il concepito sospetto del loro segreto amore. Scaglia aspri rimproveri all' uno, e fiere minacce all' altra. Sorpreso il Re, cerca invano di persuaderla. Cassandra imperterrita esprime: *morte mi attende, ma i Numi non lasceranno impuniti in questa reggia i misfatti.* Tutti partono, in preda alle proprie passioni.

ATTO QUARTO

Gabinetto di Clitennestra. Porta segreta da un lato.

La Regina, nella crudele sua situazione, sdegna i conforti della tenera Elettra, e le impone di ritirarsi. Sola rimasta ed in preda a terribili pensieri: *Egisto parte!* fremendo esprime; *tutto per me è perduto.* Mal reggendo quindi alla forza del suo dolore, si abbandona su di un

sedile. Cauto e guardingo, da segreto uscio, appare Egisto, e veduta la Regina, corre a gettaresele ai piedi, ammantando la massima desolazione. Sorpresa ed agitata Clitennestra lo rialza, ma all' udire che a fronte di ogni periglio si è colà recato per vederla ancora una volta e darle l' estremo addio, spinta da funesto delirio, gli esterna la sua risoluzione di fuggir seco nella prossima notte. Simulato dolore di Egisto, e sua viva opposizione all' inconsiderato passo, che condurrebbe entrambi ad una sicura morte, oltre l' eterna infamia che coprirebbe il di lei nome. Ben altri mezzi il perfido desìa che adotti la traviata donna, e con sì neri colori le dipinge l' orribile loro situazione, che finalmente Clitennestra, tutta ascoltando la forza della sua passione, crede indispensabile la morte di Atride. Non risponde l' iniquo, ma il suo silenzio è troppo loquace per confermarla nell' esecuzione dell' esecrando misfatto. Alcun vicino romore interrompe il loro colloquio. Egisto per togliersi alla sorpresa fugge dall' uscio segreto; ma Cassandra che giunge in quel punto in traccia di Agamennone, benchè non riconosca il fuggitivo, chiaro rileva dalla confusione di Clitennestra un' ascosa trama La Regina furente le chiede qual motivo ivi la conduce, al che intrepida quella esprime, che i Numi imponendole di recarsi in traccia del Re, hanno ivi diretti i suoi passi, onde confermarla di quell' orrenda catastrofe che già all' atterrito suo sguardo erasi manifestata. Il furore di Clitennestra si aumenta ad ogni espressione della terribil Profetessa, e le di lei minacce da quella sprezzate cotanto d' ira l' accendono, che, armata di un ferro, si avventa per trucidarla. Agamennone giunge in tal punto accompagnato dai suoi duci. L' agitazione di Clitennestra, per gl' incessanti sforzi di Cassandra, onde allontanare il Monarca dalla propria Reggia, inabile la rende di rispon-

dere alle richieste del consorte. Generale è l' incertezza sull' accaduto, e soltanto a gelosi trasporti viene attribuito il furibondo eccesso a cui si abbandonò la Regina. Agamennone, onde accertarla della sua conjugal tenerezza, la rende arbitra del destino di Cassandra, ma l' affettuosa di lui proposta sgombrando i dubbj di Clitennestra, vieppiù doloroso rendono il di lei stato. Le ultime espressioni di Cassandra nell' atto che viene trascinata altrove, sono acuti strali all' anima colpevole di Clitennestra, che, lacerata da rimorsi, s' invola alla vista del suo tradito consorte.

ATTO QUINTO

Porto di mare in vicinanza della Reggia. Da un lato magnifica scala che conduce all' appartamento del Re; nel fondo altre logge superiori.

Elettra, più da ignoto presentimento sospinta, che dai detti della fatidica Cassandra, cautamente si avanza, seco guidando l' amato fratello. Essa lo stringe teneramente al seno, e dopo aver invocata l' assistenza dei Numi in favore dell' innocente fanciullo, volge verso il mare. Palpitante ed incerta Clitennestra s' inoltra: ma è presa da raccapriccio nell' appressarsi alla soglia che conduce alle stanze di Agamennone. Non avendo più al fianco Egisto, il coraggio l' abbandona, e l' orrenda idea del delitto, tanto le opprime l' anima, che, scagliando tosto lungi da sè l' esecrabile acciaro, è per allontanarsi. Ad un tratto l' iniquo figlio di Tieste se le presenta dinanzi, e, ravvisato l' intempestivo di lei pentimento, con simulato affanno le palesa che Elettra ha svelato al padre il loro amore, che la sua partenza per ordine del Re è stata revocata, e che

invigila ogni suo passo. — *Certa ben vedi,* si fa ad esprierle il perfido, *è la mia morte! Un sol conforto mi esta: tu sarai salva, nè io perirò per altra destra, che er la mia.* — L' agitazione ed il terrore di Clitennestra si ccrescono ad ogni detto di Egisto; ed alla vista del ferro he quello al proprio petto rivolge, disperata si slancia a attenerlo. Il tempo stringe, ed il periglio è imminente e più s' indugia. Clitennestra non ha più il ferro, e toto lo scellerato le arma del proprio pugnale la destra, la spinge violentemente all' atroce misfatto. Ad un conenuto segnale si avanzano in armi diversi suoi seguaci, quali con cautela lo sieguono. Elettra intanto reduce lall' accorta sua impresa, atterrita si arretra ad un lugure grido; quindi alla vista della madre che barcollante discende dall' appartamento di Agamennone, inorridita corre sulle logge, e vedesi tosto splendere in quelle una face. Di già risuona la reggia di funeste grida: l' empio Egisto, certo omai del suo trionfo, riede coi suoi trascinando l' infelice Cassandra. Un leggiero naviglio, spiegate le vele al vento, vedesi allontanare, in salvo traendo il piccolo Oreste. La Profetessa, con feroce gioja, addita allo scellerato in Oreste il punitore de' suoi delitti; nell' atto ch' egli, sorpreso e furente per l' impensata fuga della sua vittima, si strugge di rabbia. All' accorsa moltitudine, Egisto fa ravvisare in Cassandra la colpevole del commesso delitto. Clitennestra, lacerata da rimorsi, cade priva di sensi nelle braccia delle sue Ancelle. Quadro di orrore.

FINE